

# l'intervista

di Emanuela Vinai

## «La legge 40 è un argine indispensabile»



**L**a presentazione della Relazione ministeriale sullo stato di attuazione della legge 40/2004,

la settimana scorsa, ha permesso di porre l'attenzione su alcuni elementi che in precedenza non erano stati oggetto di rilevazione statistica. Con Lucio Romano, ginecologo e copresidente dell'associazione Scienza & vita, ne analizziamo alcuni.

**Una delle novità contenute nella relazione è l'indicazione del numero di embrioni «prodotti». Cosa dicono questi dati?**

«Nel 2008, con tecniche di secondo e terzo livello, nel 92% dei casi si è fatto ricorso a embrioni non crioconservati, ricorrendo solo nell'1,1% a embrioni scongelati. I trasferimenti embrionari a fresco sono stati 34.179 con 8.847 gravidanze. Un numero significativo di embrioni non si è annidato o non ha proseguito lo sviluppo dopo l'annidamento. Tuttavia dobbiamo rilevare, dai dati della letteratura antecedenti la legge 40 e da quelli di riferimento per altri Paesi dove vige l'assoluta libertà in termini di produzione di embrioni, che in assenza

*Lucio Romano, presidente di Scienza & Vita: «Con il far west antecedente a questa norma il numero di embrioni prodotti e poi sacrificati sarebbe ben maggiore. Ma i dati del 2009 successivi alla sentenza della Consulta di certo faranno registrare un incremento»*

di una legge un numero notevolmente superiore di embrioni sarebbe stato prodotto, con prevedibili conseguenze. Secondo la normativa vigente nel 2008 e precedente alla sentenza della Corte Costituzionale (1° aprile 2009), esisteva il vincolo di non creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario a un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre».

**La legge 40 ha dato modo di contenere il fenomeno della produzione eccessiva di embrioni?**

«Certamente. Tuttavia dalla seconda metà del 2009 si riscontra già una sovrapproduzione di embrioni, da cui l'incremento di quelli crioconservati. Per quanto riguarda poi il numero di

embrioni trasferiti e il raffronto con gli anni antecedenti la legge 40, è sufficiente riportare i dati pubblicati nel Rapporto Istituzionale del 2003. In media erano trasferiti per ciclo tre embrioni nel 47,3% dei casi, quattro embrioni nel 39%, ben cinque nell'8,2% e addirittura più di cinque nel 2,2%. In caso di trasferimento di più embrioni – per quanto consapevoli dei notevoli rischi correlati quali abortività, malformazioni, prematurità... – si ricorreva alla riduzione embrionaria, termine scientifico proprio dell'antilingua che significa "soppressione". Una pratica giustamente proibita dalla legge 40».

**Ci si può aspettare che la perdita di embrioni sia destinata ad aumentare?**

«Purtroppo sì, inesorabilmente. Le cause sono direttamente riconducibili all'incremento della produzione di embrioni e al conseguente maggiore ricorso al congelamento e allo scongelamento che, come noto, sono procedure molto lesive. Sebbene nell'ambito della crioconservazione siano state studiate e realizzate nuove tecniche, come la vitrificazione, che dovrebbe essere meno dannosa, tuttavia rimane alta la perdita di embrioni».

*Per ridurre l'incidenza della sterilità è sufficiente il ricorso alle tecniche di procreazione*

*medicalmente assistita?*

«Siamo decisamente disattenti sul versante della prevenzione. Già da alcuni anni la letteratura scientifica specialistica s'interroga sui modi per ridurre l'incidenza della sterilità. Un grosso errore è quello di incentrare tutta l'attenzione sulle tecniche e sul loro sviluppo. Senza dubbio è bene che la ricerca biomedica del settore prosegua, ma in questo modo la diffusione della sterilità non si argina, e opportunamente il ministero riporta l'attenzione sull'aspetto preventivo. I report internazionali sono chiari. Molteplici sono i fattori socio-culturali-sanitari alla base della sterilità, tra questi ricordiamo alcune cause come stili di vita e alimentari, malattie sessualmente trasmesse, tardivo inserimento nel circuito lavorativo, età fertile avanzata, svilimento del valore della famiglia, ridotta cultura dell'accoglienza. È un problema educativo. Lo stesso *British medical journal*, riflettendo sulle cause della sterilità, esorta a un'educazione familiare finalizzata alla tutela della fertilità futura e non solo – come in maniera impropria e fuorviante si vuole oggi – proporre costantemente la cosiddetta "prevenzione" delle gravidanze non desiderate».